

cisioni di qualsiasi natura sono generalmente tenute chiuse in cartelle, in custodie, in scaffali, in armadi e non esposte alla vista del pubblico come converrebbe. Occorrono istituti speciali per ogni genere di oggetti. Le biblioteche sono adatte solo a conservare libri e manoscritti; per gli altri oggetti possono adempiere soltanto provvisoriamente all'ufficio di conservarli, custodirli, sottrarli alla dispersione. Per i diversi oggetti occorrono persone specializzate per conoscerli, conservarli, catalogarli, studiarli o metterli a disposizione del pubblico. Nessuno sosterrà che un bibliotecario possa essere anche un conoscitore di francobolli od un conservatore di autografi il quale dovrà essere anche un poco grafologo. Per conoscere le incisioni occorre uno specialista differente da colui che conosce la paleografia ecc.

Anche la denominazione di Museo è troppo generica. Gli oggetti possono distinguersi per l'età ed il museo sarà preistorico, archeologico, medievale, moderno, contemporaneo; per il luogo, e potrà essere etrusco, umbro, italico, greco, romano, egiziano, indiano, americano; la natura degli oggetti, e quindi lapidario, statuario, industriale, di piccole industrie, di merceologia, commerciale, di oggetti d'arte di varia natura (quadri ad olio, acquerelli, acqueforti, chiar-scuro, incisioni in legno, litografie, calcografie, miniature, mosaici, sculture, monete, medaglie, sigilli, piccoli oggetti scolpiti od intarsiati in legno, metallo, avorio, osso, alabastro, pietre dure ^{cuoro, vetro, porcellana, terra cotta} madreperla mobili artistici, oggetti etnografici indigeni ed esotici), e finalmente di corpi naturali dei tre regni, più i fossili, divisi secondo i gruppi, le classi, gli ordini ecc.

Per esporre gli oggetti sotto i vetri in altrettanti quadri occorre provvedere ad un sistema molto semplice di cornici fatte con listerelle

già pronte di metallo ossidato o di legno che basti tagliare lì per lì delle dimensioni volute ed unire con viti o con altro sistema per comporre la cornice cui non resti che applicare il vetro in modo parimenti spiccio. Siccome tutti gli oggetti andranno sotto vetro, vi sarà gran impiego di lastre che dovranno esseri fornite direttamente dalle fabbriche.

Le sale con dimensioni di m. 8 X 12 non sono infrequenti nei palazzi di città o campagna. Lungo le pareti delle stesse ed ai lati di stretti corridoi paralleli che si possono formare nel mezzo delle sale (alle cui pareti non più alte di m. 2 o 2.50 si possono attaccare i quadri), si può ottenere uno sviluppo di 60 metri lineari che possono essere coperti da quadri per una altezza di uno due o più metri: seconda che gli oggetti da esporre sono minuti e devono essere osservati da vicino, od anche grandi da potersi guardare ad una certa distanza come certe incisioni o cartelli murali. In stanze delle dimensioni di m. 6 X 8 anch'esse frequenti le pareti naturali ed artificiali possono prendere uno sviluppo lineare di 60 metri.

Su di una superficie di un metro quadrato si possono disporre come damente 1200 francobolli, circa la metà di bolli commemorativi o commerciali, 200 ex-libris, imprese di stampatori. Un numero forse un poco inferiore di carte moneta, schede elettorali, biglietti da visita altre piccole stampe. Cinque litografie od incisioni e tre carte geografiche, topografiche o mappe; Uno o due manifesti murali, che pur formano oggetto di raccolta: siccome questi si possono attaccare anche molto alti, ne viene che in una sala delle dimensioni di 8 X 12 e convenientemente alta se ne potrebbe esporre sempre un bel numero. Di molti esiste la ripro-

duzione nel formato dei bolli commemorativi, quindi i grandi manifesti non servirebbero che a completare ed illustrare la raccolta dei commemorativi e dei commerciali. Tratteremo delle singole raccolte in altrettanti paragrafi. Libri, giornali, riviste, opuscoli.

Una piccola biblioteca specializzata, può essere, nel proprio ramo, più completa e quindi più utile ed importante che una grande che possiede un pò di tutto ma non il necessario di ogni ramo.

A Courmayeur vi è una biblioteca speciale alpina, a Vigo di Cadore la biblioteca speciale cadorina messa assieme dal Prof. Ronzon; la Società Alpina Friulana possiede, od almeno possedeva prima della guerra una biblioteca alpinistica per le Alpi Carniche e Giulie molto ricca; altrettanto si dica dell'Associazione Agraria se realmente avesse gelosamente conservato tutto ciò che sulla materia fu pubblicato o passò per le mani dei redattori delle sue pubblicazioni negli ottant'anni di sua esistenza.

Per fare un lavoro organico bisognerebbe che i bibliofili friulani e ladini si riunissero in un'associazione di vicendevole aiuto e di divisione del lavoro per poter ognuno mettere tutte le proprie risorse e l'attività per completare il proprio ramo. Per tal modo i singoli raccoglitori, invece di farsi concorrenza a vantaggio degli speculatori, si aiuterebbero a vicenda ed a mezzo di scambi renderebbero vieppiù completo l'argomento che hanno scelto. Quando un articolo od una memoria della materia non possono procurarsi nell'originale, dovrebbero almeno ricopiarli, e se si tratta di un libro darne un ampio sommario ed indicare sullo schedario dove l'opera si può trovare per consultazione. Lo schedario poi

dovrebbe essere completo ed aggiornato e comprendere tutte le opere sull'argomento, anche se non possedute dalla raccolta. È indispensabile che le singole collezioni sieno fatte secondo un piano prestabilito di comune accordo per evitare, per quanto è possibile, inutili duplicati e che qualche branca sia da tutti trascurata. Non abbiamo ^{fiducia} in verità, che, dato il nostro individualismo, un accordo perfetto si possa ottenere, ma almeno mettere un po' d'ordine. Per il bibliomane dovrebbe recare soddisfazione il sapere che i tali opuscoli o libri si trovano soltanto nella sua raccolta, almeno in Friuli; o che sono gli unici salvati dal naufragio che colpisce col tempo gran parte degli stampati; e ciò non si potrà dire se non in conseguenza di un regolare affiatamento tra i bibliofili della Ladina.

Le branche formanti oggetto di raccolta potrebbero essere le seguenti: Giornali e riviste. Libri riguardanti sotto tutti i punti di vista i singoli distretti o le città più importanti come: Aquileja, Cividale, Udine, Gorizia, Concordia-Porto. Gruaro, Gemona, Pordenone, Gradisca, Grado ecc. — Geografia, Storia naturale o singole branche che offrono una ricca serie di scritti; Storia divisa per epoche, p.e antica, ^{barbari} patriarcato e feudalismo, Venezia, Napoleone, e storia contemporanea; una sezione potrebbe comprendere tutto quanto concerne l'ultima guerra; Archeologia preistorica, romana, medievale; arte, biografia; famiglie nobili, araldica; Agricoltura, storia ecclesiastica, chiese, abbazie, santuari, monasteri; Statuti e diritto penale e civile; Letteratura; Linguistica; Lavori pubblici; Agricoltura ecc. Non può e non deve essere trascurato tutto ciò che è pubblicato in lingue diverse dall'italiano dal friulano e dal latino e cioè in tedesco ed in slovo. Anche la biblioteca di Gorizia trascura alquanto ciò che è scritto in sloveno;

invece in quella città negli ultimi decenni è forse più ciò che si stampa in sloveno che quello che vede la luce in italiano. Per compensare la passata trascuratezza dovrebbe ora raccogliersi con più fervore tutto ciò che è stampato in sloveno.

I soci dell'associazione bibliografica dovrebbero impegnarsi a non permettere che la loro raccolta, dopo la morte loro, veda dispersa, smembrata od emigrare fuori del Friuli o delle Ladinia, ma che sia conservata sempre riunita ed a vantaggio degli studiosi.

Secondo lo scrivente, nel maggior numero dei casi, il tempo impiegato per mettere assieme una raccolta di qualsiasi natura è quello che sarebbe stato dedicato ad altra specie di passatempo, sollievo o distrazione come gioco, conversazioni, circoli, passeggiate, sport, caccia, teatro, ed il denaro è quella che sarebbe servito a siffatti divertimenti, caffè, sigari, viaggielli non necessari ecc., quindi dell'uno e dell'altro una piccola parte in confronto di quella dedicata al lavoro professionale, commerciale o manuale e del denaro necessario alla vita individuale e della famiglia o di quella parte capitalizzata o risparmiata e devoluta ai discendenti.

Ritiensi quindi irragionevole legare ad eredi, che notoriamente non se ne intendono e non se ne interessano, collezioni di oggetti poco commerciabili costituenti il frutto di questo dopolavoro libero, voluttuario, queste briciole che attestano un sopralavoro che altri ha impiegato nel dolce far niente, in chiacchiere inconcludenti, nella partita, che non lasciano alcuna traccia apprezzabile e che non attestano pazienza, solerzia, sacrificio, costanza.

Infatti una biblioteca storica lasciata ad un figlio ingegnere, per quanto

distinto, sarebbe proprio sprecata, ed altrettanto inutile sarebbe un medagliere venuto in mano di un agricoltore. Se non i figli, certo i nipoti alienerebbero un materiale ingombrante, più o meno deperibile non apprezzato, nè usufruito. Generalmente queste passioni per raccolte o per studi sono personali e non trasmissibili ai figli. Conosco soltanto il caso di due o tre generazioni di Brugnattelli che furono chimici e mineralogisti all'università pavese, di Scacchi padre e figlio che occuparono la cattedra di mineralogia all'università di Napoli, di due Turezze professori di idraulica a Padova, ma i casi sono tutt'altro che frequenti. Novento volte su cento, quando trattasi di passioni speciali che non sono lucrative, i figli non hanno gli stessi gusti del padre. Nel commercio ^{invece} è molto più facile che un'azienda sia condotta dal figlio ed anche dal nipote. Perchè lasciare agli eredi legittimi un materiale che tosto o tardi sarà venduto ad uno speculatore per una decima parte del suo valore e, se si tratta di collezioni deperibili come animali o piante, sarà ridotto in breve a materiale da gettar via e quindi senza valore alcuno a meno che non si trovi in una città avente museo civico di storia naturale, come pochissime, od università. Lasciar sì fatte raccolte, aventi bisogno di cura continua, a chi non si intende e non ne vuol sapere, od oggetti poco commerciabili nel luogo dove si trovano, è lo stesso che legare un palazzo a condizione di demolirlo e venderne il materiale. Questa è la sorte riservata ai libri ed ai quadri (informino fra noi la biblioteca dell'abate Pezzetta di Buja, e la galleria Cernazzari che il seminario, che ne fu erede, credette di vendere all'incanto per ar denaro, ed oltre che è inutile ricordare ^{pur troppo} senza eccezione. Sarà questione soltanto di ritardare più o meno

la dispersione dei cimeli. Neppure l'aver legato le raccolte ad una istituzione come il Seminario Udinese ha salvato in questo caso la distruzione di una galleria, che si cercò di giustificare dicendo che aveva ^{moltissimi} quadri di poco valore fra pochi pregevoli. È soltanto ritardata di alcune generazioni la dispersione dei tesori d'arte posseduti da famiglie patrizie e trasmessi per tradizione agli eredi diretti o no con l'obbligo di non vendere, ^{cioè specialmente} e quando il pubblico è ammesso a goderne la vista, poiché la vendita di essi sarebbe la più aperta confessione che la famiglia, che se ne priva, è ridotta in tristi condizioni finanziarie. È storia di ieri la vendita all'incanto di tutti i cimeli d'arte e di buon gusto che il d'Annunzio aveva raccolto nella sua villa "la Capponcina", che i suoi creditori dovettero mettere in vendita per soddisfare almeno parzialmente a quanto dovevano incassare. Non vale certo la pena ^{di} impiegare tanto tempo e denaro per mettere assieme ciò che ha dovuto nuovamente essere sparpagliato per l'Europa e l'America; ed è da deplorarsi che proprio nessuno sia stato in grado di comperare in blocco la villa con tutte le collezioni contenute. Ora forse lo si farebbe poiché la guerra ha distrutto molte opere d'arte e conviene conservare più gelosamente le rimaste, e perché attualmente le decisioni si prendono senza bisogno di discussioni senza fine. Di fronte ^{alle} tante colpe che si affibbiano all'imperatore megalomane, vi è da tener conto anche della benemerenzza di aver salvato l'Achilleo di Corfù dalla sorte toccata alla Capponcina e ad innumerevoli altri templi d'arte, musei di ricor di storici, romitaggi di pace ecc.

Che le collezioni, che han formato la delizia dei loro autori, grazie

ad un ben inteso sentimento di patriottismo o di civismo non s'è
no sempre legate alla Patria od alla città col compito di conservarle
a pro di studiosi e curiosi, ma lasciate ad eredi che le distorcano talvol-
ta mentre il testatore non è ancora sepolto, pur di tradurre quegli
oggetti in denaro, dipende in molti casi dal fatto che le città o le Patrie
non fecero proprio nulla per meritarsi siffatto dono, ma anzi di sgustarono
in modo indegno chi potrebbe fare siffatti lasciti. La città di Udine ha fatto
tutto il possibile per non mentare il lascito dei fratelli Joppi e l'ha avuto
suo malgrado, benché immeritadamente. Altre volte le città non presentano
il dovuto affidamento di ^{saper} conservare con ogni cura la collezione, di con-
tinuarla o svilupparla, di permettere che gli studiosi ne traggano il massi-
mo profitto. Secondo la logica dovrebbe essere implicito che quell'ente pub-
blico che accetta una collezione, si impegna a tenerla aggiornata per quanto
possibile ed a darle incremento.

Non posso trattenermi dal ricordare a tale riguardo questo interessante
episodio. Una persona di Cividale, professionista e possidente, di non co-
mune coltura che occupò anche la carica di sindaco, possedeva una disre-
tamente ricca biblioteca di filosofia, storia, economia politica, varia coltura.
Specie negli ultimi anni, essendo stato lungamente infermo, si dedicava
essenzialmente alla lettura di opere gravi che acquistava dai librai d'Italia
e dell'estero. Arrivavano pacchi di libri anche quand'egli non era più. Aveva
compilato un elenco delle opere di maggior pregio che dovevano conservarsi
per il nipote che sperava si dedicatesse allo studio, mentre aveva lasciato com-
prendere che delle altre si poteva liberarsi. Ma non espresse il deside-

rio neppure per queste, di affidarle alla biblioteca cittadina che
dev'essere stata considerata come un'araba fenice o comunque inde-
gna di ricevere il più modesto ricordo. Venne frattanto la guerra, l'inva-
sione. Il nipote ebbe la ventura di salvare tutto dalle grinfie tedesche, ma
morì durante l'epidemia di febbre spagnola del 1918. La vedova avrebbe po-
tuto conservare i libri stessi in memoria del marito e del nipote, e,
se mai, donarli in seguito alla città, od alla peggio a parenti. Senonchè
un forestiero che aveva avuto occasione di essere suo ospite nel
periodo della guerra, che portò nei nostri paesi tanti estranei,
colle sue melliflue parole ha saputo ispirarle tanta fiducia, che i libri
di maggior pregio gli furono tutti spediti al suo paese. La buona signo-
ra con aria di trionfo e di mistero, più tardi, si andava compiacendo
e quasi menando vanto di aver mandato i libri in luogo sicuro aven-
doli affidati ad ottime mani.

Si comprende benissimo che, per non favorire una città che non ha fat-
to nulla per meritarsi un ricordo, si fosse mandato la libreria magari
a Tokio dove chi vuol andare e consultarla può sempre accomodarsi,
ma il mistero sul luogo preciso dove andarono a finire, per mio con-
to significa che, arrivati nelle mani di questo qualsiasi piccolo Casa-
nova, passeranno o saranno già passati in quelle di uno dei librai
antiquari che abbondano in quella città e quindi nelle biblioteche degli
acquirenti: dispersi così per tutta l'Italia ed altrove. C'è quindi da
meditare sul fatto che si preferisca donare un oggetto che conserve-
rà, quando non l'abbia aumentato, il valore originario espresso in mone-

ta anrea, ad un estraneo, ad un avventuriero che sa convincere una persona anziana con chissà quali lusinghiere parole, piuttosto che beneficiare i propri concittadini. Vuol dire che l'istituzione cittadina col non rendersi nota, popolare ed utile non ha fatto proprio nulla per attirare a sé tali evidenti vantaggi. Da questo episodio ricaviamo il corollario: Che se le raccolte di qualsiasi natura sono formate da chi ne forma oggetto di commercio, costituiscono un suo effettivo patrimonio e ne ha diritto di disporre a proprio talento. Se invece sono state costituite per passatempo o diletto e non formano che parte secondaria del suo patrimonio, finché vive il loro proprietario potrà venderle o cederle a chiunque, ma alla sua morte potrà solo legarle ad istituzione che dia affidamento di buona custodia od a persona che notoriamente conosce e si occupa della materia che esse concernono, ma in caso diverso interviene lo Stato o la Regione per acquistarle o tenerle in deposito o consegna allo scopo di impedirne la dispersione o l'emigrazione. Insomma non devono capitare in mano di persone ignare e che hanno soltanto lo scopo di far tenari vendendole al primo speculatore. Lo Stato dovrebbe impedire lo sperpero, non consentire nè una fantastica sopravvalutazione a parole cui sono propensi gli ignoranti, nè una sottovalutazione da parte di trafficanti avidi di guadagno a danno di persone strette dal bisogno o di troppo buona fede. Se il compenso agli eredi dovesse esser limitato, sia a vantaggio delle collettività e non di uno speculatore.

Stampe popolari, libri curiosi.

Un tema di raccolta molto interessante in ordine agli stampa

ti è quello degli almanacchi o pronostici sia in libretto tascabile che in foglio da incollarsi sulle porte o sopra mobili o d'attaccare al muro. Naturalmente in primo luogo i friulani ed i ladini e soprattutto i più antichi e poi man mano i veneti, gli italiani, gli sloveni ed in seguito quelli di paesi più lontani. Basti qui ricordare il nome di alcuni: Straligh, Screson, Casamia, Masarioto, Vesta-verde, Pescatore di Chiaravalle, Amico di casa, Dotör Trurlin, Barbanere, Bernardone, Smember, Indovino Inglese, Sogni e strolagici, Rete dei Malti, Dottor Strapazzapagnotte, Guardafogo, Il me pais, il Furlan ^{Rutilio Benincasa} e tantissimi altri. Sui lunari veneti e su quelli romagnoli apparvero studi abbastanza completi, ma non ornati di riproduzioni fotografiche dei frontispizi dei tipi più caratteristici come oggi s'addice a pubblicazioni di tal genere. La maggior parte di questi calendari, destinati al popolo, recano sulla copertina una caratteristica incisione che serve a farli riconoscere anche da coloro che non sanno leggere. Una trentina d'anni fa usciva in Dalmazia, e forse vedrà ancora la luce, un libretto intitolato "Pratika", che significa appunto calendario, che poteva essere consultato anche da coloro che conoscevano soltanto i numeri, poiché i singoli santi erano indicati con rozze figure con le caratteristiche tradizionali di ciascuno e le feste, le vigilie, le varie ricorrenze religiose erano mostrate da appositi segni come si indicano tuttora le fasi della luna. Indubbiamente sono molte le persone che qua o là in epoche diverse avranno raccolto almanacchi, ma è poco probabile esista una istituzione pubblica specializzata in tale argomento, la quale si proponga inoltre di tenere esposti alla vista dei curiosi e degli studiosi i singoli tipi della serie che generalmente comprende molti

anni o molti decenni, per taluna anche secoli. Appartengono a questo genere il famoso Almanacco Gotha, la cui raccolta completa è certo preziosa essendo rari i volumi più antichi, l'Annuaire du Bureau des longitudes di Parigi ed altri annuari ed almanacchi di corte, della nobiltà, ecclesiastici delle singole diocesi, degli stati italiani precedenti all'unità, meteorologici, astronomici, agricoli, umoristici, ecc. Ancora più interessanti sono le canzoni popolari stampate su foglietti volanti per lo più munite di una rozza incisione in legno che ne forma la testata. Si stamparono anche sopra cartoncini saldati ad un manico in guisa da formare un ventaglio e si chiamarono a Bologna ^{tarantelle, contrasti, lamenti, romanze} "viutorole". Vi sono stampate barcarole, serenate, stornelli, zirudelle, quei componimenti che dicevansi in pavano pataffi e sproliqui, ma soprattutto canzoni o canzonette di argomento amoroso o satirico illustranti qualche avvenimento locale del momento. Meno comuni sono i componimenti in prosa. Anche attualmente esistono tipografie specializzate per questo genere di stampe specialmente a Codogno ed a Foligno ed anche a Napoli, Firenze, ^{Firenzuola d'A.} Roma, Milano, ed occasionalmente ovunque esiste una tipografia che però si limita a stampare i componimenti di un autore. Ecco alcuni titoli di questi foglietti: Dotti e saggi consigli lasciati dal vecchio Guidone. Nascita e sposalizio di Luca Gara. I 166 difetti delle donne. Contrasto tra una Pisana ed una Livornese. Alfabeto delle donne. Alfabeto in brasimo degli uomini. Contrasto fra madre e figlia. Vita e testamento del famigerato Gasparone. Passaporto della Leggera. Alfabeto Militare, ecc. (Segorizzi. Bibliogr. d. st. p. ital. d. bibl. S. Marco in Venezia, 1913). In tal genere di stampe popolari trovano posto anche i "pianeti della fortuna" che si stampano tuttora, gli antichi ragguagli di pesi e misure,

gli orari delle poste, le notificazioni e le gride, le tavole indicanti l'ora del suono dell'avemaria, i biglietti che testimoniano la fatta comunione ed altre polizze o stampati non figurati, o con poche xilografie.

Un tema molto interessante sarebbe la raccolta dei libri di preghiera, degli abecedari e degli abachi molto antichi, in una parola dei libri scolastici primitivi che molto difficilmente si incontrano nelle biblioteche perché non costituiscono testi importanti di letteratura, di storia o di scienza, ma piuttosto oggetti di curiosità e di musco. Chi scrive per esempio non ebbe mai occasione di vedere nessuno di quegli abecedari degli scorsi secoli che si chiamavano Santa Croce e da noi Madone Sante Crôs od anche santieri o saltieri dai quali rimase la frase: conne, ronne e bus e da noi chon, rhou e bus cioè i segni più difficili e complicati che trovavansi alla fine e rappresentavano le sigle con cui si scrivevano le ^{sillabe iniziali o} finali delle voci latine in rum, cum e bus. Di queste rarità si dovrebbe forse accontentarsi della riproduzione fotografica. Altrettanto per quel sillabario che prima del 1848 pubblicò il dotto e simpaticissimo prof. Giovanni Vogrig per insegnare a leggere agli Sloveni, inaugurando il metodo fonico seguito generalmente più tardi. Egli si compiaceva di ripetere che di quel libriccino fra noi non si trovava nessun esemplare, ma che una copia era religiosamente conservata nella biblioteca di Pietrogrado.

Possono far oggetto di una sezione di questa raccolta i libri curiosi per la materia o per la stampa come quelli di formato piccolissimo, quelli stampati a più colori, sopra carte speciali, in pochissimi esemplari, con gli alfabeti i più svariati delle lingue dell'Asia o dell'Africa, od i libri d'arte con illustrazioni di varia natura tanto antichi che moderni. Le legature formano anch'esse oggetto di collezione

Giornali

La raccolta dei periodici presenta non piccolo interesse per il nome, la testata, i caratteri. Non poche gazzette hanno importanza storica perchè hanno risvegliate le nazioni assopite come la Fanilla di Trieste, il Conciliatore ideato da Silvio Pellico e pubblicato a Milano dal 1818 al 1820, l'Istria del Kandler. Il primo giornale politico degli Slavi Meridionali ^{intitolato Novice} fu pubblicato nel 1797 dal Vodnik. La Gazzetta Goriziana è del 1774. Il Giornale di Passeriano del 1806-08. Le Télégraphe illyrien pubblicato in francese ed in italiano per quattro anni intorno al 1813 era l'organo del Regno Illirico. Molto più tardi a Lubiana uscì la rivista Zvon (la Campana) e la gazzetta Slovenski Narod, (La Nazione slovena), titolo che l'Austria permetteva. Un titolo analogo per il Friuli farebbe uscire dai gangheri i Friulani rinnegati. Più tardi si hanno in Udine lo Spettatore Friulano, la Rivista F., l'Alchimista, l'Annotatore e poi man mano organi politici o meno in numero sempre crescente, tra i quali, dopo la guerra, perfino di giornali umoristici di una fenomenale insipidità. Il giornalismo ladino dei Grigioni ha tradizioni più antiche e continuate dello stesso giornalismo italiano del Friuli, perchè qui il giornalismo friulano non può vantare che un giornale settimanale che avrà durato un paio d'anni, il Flocean dal Palazzo di cui la copia conservata nella biblioteca comunale sarà forse l'unica. I Ladini delle Dolomiti non possiedono che pochi numeri di due periodici mensili l'Amih dei Ladins ed Il Ladin. La raccolta in parola, estesa ai paesi stranieri offre un campo sterminato. A differenza di altri oggetti si possono questi mettere assieme, si può dir senza spera alcuna. Basterebbe che tutti i Friulani che viaggiano od emigrano si ricor-

dassero che esiste questa collezione e che attende per aumentare la collaborazione di tutti i buoni patriotti. Basta, s'intende, un solo numero, ed è sufficiente esporre la testata dei periodici più caratteristici. Siccome sarebbe troppo costoso proteggere i giornali con vetri, trattandosi di grandi superfici, basterebbe difenderli dalla polvere con fogli trasparenti di gelatina di pesce o di celluloido o di carta velina oleata, di cui esistono vari tipi e si troverebbe certamente quello adatto per la durata e per il prezzo. Un metro quadrato coperto da quattro vetri costerebbe una ventina di lire. Per oggetti non tanto preziosi occorre un mezzo di protezione dalla polvere e dalla tendenza a toccare del pubblico, che sia più economico.

Autografi

La passione per la raccolta di autografi di uomini celebri specialmente di sovrani, di poeti, di grandi condottieri od uomini politici è stata d'ogni tempo. Ora si aggiunge un motivo più serio della curiosità, perchè siffatte raccolte formano materiale di studio per la grafologia che è arte e scienza mirante a scoprire le qualità psichiche e morali di chi ha vergato uno scritto, dall'esame attento, minuzioso, scrutatore, comparativo dello stesso. È indubitato che la scrittura varia da persona a persona, e nella stessa con lo stato d'animo, colla salute, coll'età. Anche senza aver studiato i primi elementi di questa scienza che sta diventando, si può distinguere agevolmente la scrittura di un bambino, di una donna, di un ammalato, di un vecchio, di un uomo d'affari, di uno studioso. Dall'esame degli scritti di una persona si può tener dietro al progressivo aggravarsi di una malattia psichica o nervosa del soggetto. Anche senza esser grafologi si intrav-

vede una stretta analogia fra la calligrafia di fratelli e fra queste e la calligrafia del padre e degli zii. Sarebbe quindi interessantissimo possedere autografi di più generazioni di persone spettanti alla stessa famiglia e magari anche di persone di famiglie che hanno stretto fra loro vincoli di parentela. Più interessante sarebbe pertanto il possedere una serie di autografi di famiglie nobili o signorili del paese i cui membri hanno avuto parte nella cosa pubblica locale, che qualche saggio isolato di personaggi celeberrimi che costituiscono soltanto anelli isolati di una catena che non possiamo completare, e che non ci interessa fuori di quell'unico personaggio che ha fatto parlare di sé. Le principali famiglie che diedero un maggior numero di personaggi cospicui sarebbero: Altani, Antonini, Asquini, Belgrodo, Beltrame, Carino, Colloredo, Deciani, Florio, Frangipani, Maniago, Manin, Polcenigo, Porcia, Prampero, Savorgnan, Sbruglio, Spilimbergo, Strassoldo, Torriani o della Torre, Beretta, di Toppo e parecchie altre.

Con lettere o biglietti che qualcuno certo conserva, ed ai quali assegna ben poco o nessun valore, si potrebbe mettere assieme una collezione molto ricca se esistesse fra noi quello spirito di patriottismo e di amore al bene ed alla gloria comune che dovrebbe regnare in un popolo civile ed evoluto, e se, chi si mette a capo della raccolta, si impegnasse di lasciarla in eredità alla piccola Patria e si sottoponesse all'obbligo di tenere un regolare inventario e di avere una commissione di patronato e di controllo.

Ma vi sono troppi motivi per dubitare che fra noi esista, specie tra il popolo la più piccola traccia di questo spirito di collettivismo e di altruismo. I più non fanno che per sé stessi o per la famiglia, talora solo per